

EPISTOLARE

Le lettere dal carcere: ergastolano e giudice, storia di un rapporto tra espiazione e pena

Tutto è iniziato con un libro. Anzi, con una condanna e poi con un romanzo inviato in cella insieme a una lettera. "Fine pena: ora" racconta una storia vera, di un ergastolano di quelli veri, di quelli che hanno una scheda personale che pretende un numero dove è riportato sarcasticamente l'anno 9999. Ecco, Salvatore M. ha deciso che invece la pena è finita. Anzi, no perché l'hanno salvato. E per questo chiede ancora scusa, come chi sa di doversi far perdonare e giustificare all'infinito per espia- re le sue, gravissime, colpe.

Il libro edito da Sellerio l'ha scritto Elvio Fassone, magistrato torinese, componente del Csm e senatore. Ma la storia ha inizio tanto tempo prima e racconta la rocambolesca vita dietro le sbarre di un ergastolano attraverso la fitta corrispondenza con il giudice che l'ha condannato dopo due anni tra istruttoria e processi tra Catania e Torino, alla cosiddetta mafia catanese. Sono gli anni in cui a Palermo si sta concludendo il maxi-processo avviato dalle indagini di Falcone e al giudice Fassone toccherà una vita blindata tra casa e aula bunker e 242 imputati. Nel gotha della delinquenza catanese c'è Salvatore, 15 omicidi e delitti di varia natura nel curriculum. Dei 31 anni di carcere, 26 sono segnati dalle lettere che scambia con il giudice. Fino a quando arriva a scrivere: «L'altra settimana ne ho combinata una delle mie: mi sono impiccato. Mi scusi». Non è un memoriale ma mette in luce il profondo sentire di chi sta in carcere. E riapre la discussione sulle possibili modalità di superamento dell'ergastolo. (gr.pi.)



**Fine pena:
ora**

Elvio Fassone

Sellerio
pag. 224, € 14

